

Codice scheda: ASC A4520258 (Microscheda: 3911E2/10)  
Luogo e data: TORINO - --/02/1873  
Autore: RUA MICHELE  
Destinatario: LEMOYNE GIOVANNI BATTISTA  
Classificazione: Rua: Corrispondenza con Salesiani  
Tipo documento e supporto: Registro - Manoscritto  
Autenticità: Firma autografa

Contenuto: Minuta con correzioni autografe del viaggio di D. Bosco a Roma. (All. copia calligrafa - MF 3911E2/5.)

\*\*\*

Torino, febbraio 1873

Notizie sul viaggio del Signor Don Bosco.

Carissimo Don Leomyne

Partito Don Bosco da Torino per Roma il 18 febbraio, non vi giunse che dopo cinque o sei giorni. Vari furono i casi che accompagnarono il Signor Don Bosco in questo viaggio, di cui, secondo che vennero a noi riferiti, qui in breve a voi, amati fratelli li riferiamo. Dove prima si fermò Don Bosco, fu a Piacenza; ebbe a compagno il P. Franco che cortesemente seco lo volle in tutta quella giornata. Partito da Piacenza tra le dimostrazioni d'affetto di quanti lo avevano veduto, si condusse a Parma. Quivi fu ricevuto a braccia aperte dal Monsignore di questa città, il quale da lungo tempo aspettava una visita di Don Bosco, per essere alquanto sollevato dai vari incomodi di salute, che di continuo lo opprimono. Fu tanto il piacere di questo Vescovo sull'aver seco Don Bosco, che in tutto il giorno 20 febbraio lo volle sempre al suo fianco. Nello stesso giorno andarono a visitare un locale posto al di là del torrente Parma, non senza concludere che quello era un luogo molto adatto per un Collegio. Appena si seppe tra i parmigiani dell'arrivo di Don Bosco, tosto il suo nome corse sulla bocca di tutti, e furono tante le visite che quivi ebbe che gli fu necessario partire di nascosto, per non destare troppo tumulto e per non fermarsi di troppo in questa città. Qui abbiamo una nota sulla salute di Don Bosco, e sappiamo, che egli non è troppo bene in salute, specialmente pel continuo e molesto mal di capo, mai non poteva riposare la notte. All'indomani alle 10.30 partì Don Bosco per Bologna, dove fece una fermata di due giorni.

Appena vi giunse, già il Cardinale Morichini autore della Petreide ed Arcivescovo di detta città, aveva dato ordine di dire a Don Bosco che lo avrebbe sospeso da tutte le facoltà ecclesiastiche se non l'andava subito a trovare. Perciò Don Bosco col suo segretario Don Berto, andarono dal suddetto Arcivescovo, e il giorno dopo li volle seco a pranzo e loro non diede licenza, finché con una mirabile bontà li condusse a visitare tutti gli angoli della sua abitazione. Quivi visitarono parecchie basiliche, tutte ricche di marmi i più preziosi e di quadri di autori classici, e poterono dire la messa nella chiesa di Santa Caterina da Bologna, dove conservasi il suo corpo ancora intatto, pieghevole, morbido dopo 400 anni e più dalla sua morte. Di qui partì Don Bosco sul convoglio di Firenze. Giunto in un sito dove, vi era un orrendo precipizio nel punto più alto degli Appennini, mancò poco che Don Bosco e tutti quelli che gli erano compagni nel viaggio non facesse un solenne capitombolo. Fortuna che era di giorno, fortuna che era la mano del Signore che accompagnava a Don Bosco, se no, chi sa, quale avventura per il Signor Don Bosco e per noi. Motivo di questo accidente si fu, che si era tolta una vite dalla ruota maggiore della macchina, onde si sarebbe certamente sfasciata la macchina se il macchinista non si fosse accorto dell'accaduto. Era poco tempo che erasi nuovamente avviati, quando incorse altro pericolo ancora più grave. All'imboccatura di una galleria erasi spostato un pezzo di rotaia e si sarebbero sfracellati tutti se ha tempo non avessero fermato il convoglio e fatte le necessarie riparazioni. Arrivati nella bella Firenze, già l'attendeva la vettura della buona famiglia Nerli, che è una delle prime famiglie di Firenze per ricchezze. Visitò all'indomani parecchie persone nobili, fra cui l'Arcivescovo, il quale discorrendo con Don Bosco gli rammentò un fatto importante che Don Bosco gli aveva preannunziato alcuni anni fa e che si avverò a puntino. Lunedì, 24 scorso, partì Don Bosco da Firenze per non fermarsi che a Roma. Qui abbiamo dal segretario varie notizie, che riguardano alle meraviglie osservate lungo il viaggio. Ve ne darò un cenno. Uscito Don Bosco con la guida fuori di Firenze, loro si presentò allo sguardo la bella e verdeggiante campagna chiamata Valle d'Arno superiore. Non da lungi si vedevano fiancheggiati dagli alti Appennini sui quali posano le sacre abitudini di Valleombrosa, di Camaldoli e di Alvernia tanto celebri nella storia del Medio Evo. Passarono per Arezzo una delle prime e più antiche città dell'Etruria, patria del grande mecenate, di Guido l'inventore delle note musicali mondane, del Vasari, del Redi... Furono anche a Cortona, posta sopra un alto colle, dove in una maestosa

cappella riposano le sacre ceneri di quella gran peccatrice, ma poi convertita Santa Margherita da Cortona. Fiancheggiando il lago Trasimeno, celebre per la sconfitta toccata ai Romani quando erano alle prese con i Cartaginesi, giunsero a Perugia, patria dell'insigne pittore Pietro Vannucci maestro del celebre Raffaello. In seguito dopo 2 ore di cammino giunsero nella città di Assisi posta sopra un alto colle, dove si vedeva il corpo del serafico San Francesco, e dove ebbe i natali il celebre Metastasio. Passando per Spoleto, Terni e Narni patria dell'imperatore Nerva, giunsero nel tratto di paese che gli antichi chiamavano Lazio, dove fiancheggiando buon tratto il Tevere giunsero sui confini della metropoli del mondo. Le case diroccate, i frantumi dei caduti monumenti denotavano fin dove s'estendeva l'antica Roma. Ma eccoli felicemente a Roma. Una vettura li attendeva, era la vettura di Monsignor Manacorda. Passando davanti al palazzo del Quirinale si recarono dalla famiglia Colonna, via Santa Chiara n. 49 dove crediamo tenga la sua dimora durante la sua residenza in Roma. Ebbe Don Bosco subito che giunse a Roma le visite dei più distinti personaggi romani. Dissero già messa sull'altare di San Luigi, dove riposano le sue ceneri, ed accompagnati dal P. Oreglia visitarono anche la camera dove pregava e si flagellava, come pure la camera di Sant'Ignazio da Loila. Visitarono il Mosé del Michelangelo una delle prime rarità di Roma, visitarono la chiesa di Santa Maria Maggiore, presso cui si conserva il magnifico arco di Costantino il Grande. Il 26 a sera andarono al Vaticano dal Cardinale Antonelli, dal quale licenziandosi ebbero queste parole: "Pregate, disse, pregate il Signore che ci dia la forza di sopportare le presenti gravi tribolazioni". Questo Cardinale ha tanta affezione e confidenza per Don Bosco, che si trattene seco lui buona pezza a parlare di affari i più importanti e lo esortò a volerlo visitare altre volte. Della stessa sera il Signor Don Bosco fece domandare a Monsignor Ricci di avere un'udienza particolare dal Santo Padre, ed il 27 a sera, ebbero la lettera che li invitava per le 6.15. Andarono nell'ora fissata ed ebbero un'udienza proprio nella camera di Pio IX. Dopo aver aspettato alcuni minuti nell'anticamera di Pio IX, si videro da Monsignori circondati, i quali andavano a fare le loro congratulazioni con Don Bosco, provando gran piacere di vederlo. Erano le 6.30 e Don Bosco entrava dal Papa, dove dopo un'udienza di ore 1.30, venne ammesso anche il suo segretario, ed attesta che fu tanta la riverenza che lo colse nel vederlo, che non poté a meno di gettarglisi ai piedi ed implorare la sua benedizione. Oh quanta benevolenza ed affabilità ha il Santo Padre. Don Berto facendosi animo e volgendo la parola a Sua

Santità gli disse: quanto è mai grande la mia fortuna! Ora se dovrò morire muoio contento; e Pio IX interrompendolo con un sorriso angelico benigno disse: cantiamo dunque ora il Nunc dimittis servum tuum in pace? Dettogli poscia del numero stragrande di giovanetti che Don Bosco aveva per figli Sua Santità ne rimase come stupefatto ed ebbro per il contento, ed avendogli Don Bosco chiesto un consiglio per tutti i suoi figli, e la sua benedizione Pio IX rispose: sì, sì, concedo tutto, benedico tutti, e che altro posso io mai lasciare a quei giovanetti che di perseverare nel bene? Adolesceus iuscta viam suam cum sennerit non recedet ab ea. Adesso, rispose, lasciatemi passare, vado a prendere una medaglia per ciascuno dei vostri figli; a Don Bosco la più grossa, non è vero? Sì, Santità. Ricevuta poscia la sua papale benedizione ritornarono a casa consolati e Don Bosco disse al segretario, che con una benignità singolare gli concesse tutto quanto gli domandò. Fin qui le notizie che avemmo. A noi, in quanto che siamo fortunati figli di un tanto Padre, non s'aspetta che di pregare, affinché godendo sempre di quella sanità che tanto gli è necessaria, possa, mercé le nostre preghiere, tutto ottenere sia al nostro pro, sia a pro di tante anime che aspettano nient'altro che la carità di Don Bosco, li vada a sollevare. Già avemmo prova dell'efficacia della preghiera essendo scampato dai due sovraccennati pericoli, giova perseverare, e alle preghiere aggiungere l'offerta di qualche comunione. Forse nella prossima settimana avremo il piacere di rivedere il caro Don Bosco, il quale desidera che si faccia a San Giuseppe una bella festa. Ti noto che adesso specialmente ha bisogno di preghiere e comunioni.

Tuo aff. Don Rua [Michele]

Man. Nr. XXVI - 71  
Arch. 83 - V

MBX 697

81 - II - 2



Caro D. Lemagnan

I<sup>a</sup> lettera

Notizie sul viaggio dell'Hy D. Bosco.

Viaggio a Roma 1873  
febbraio 1873

Partito D. Bosco da Torino per Roma il 19, non vi giunse che dopo 5, o 6 giorni. Vari furono i casi che accompagnarono il S. D. Bosco in questo viaggio, di cui ricordo che vennero a noi riferiti, qui in breve a voi amici fedeli li riferiamo. Dove prima si fermò D. Bosco fu a Piacenza; ebbe a compagno il P. Franco che cortesemente scio lo volle in tutte quelle giornate. Partito da Piacenza tra le dimostrazioni d'affetto di quanti lo avevano veduto, si condusse a Parma. Quivi fu ricevuto a braccia aperte dal Monsignore di questa città, il quale da lungo tempo aspettava una visita di D. Bosco per fare alquanto sollevato dai vari incomodi di salute che di continuo lo opprimono. Fu tanto il piacere di questo Prelato nell'aver visto D. Bosco, che in tutti il giorno 20 lo volle sempre al suo fianco. Allo stesso giorno andarono a visitare un locale posto al di là del torrente Parma, non senza concludere che quello era un luogo molto adatto per un Collegio. Appena si seppe tra i Parmigiani dell'arrivo di D. Bosco, tutto il suo nome corse sulle bocche di tutti, e furono tante le vite che quivi ebbe che fu necessario parlar di nascosto, per non destar troppo tumulto e per non fermarsi di troppo in questa città. Qui abbiamo una nota sulla salute di D. Bosco, e sappiamo che Egli non è troppo bene in salute, e prevalentemente pel continuo e molesto mal di capo, mai non poteva riposare la notte. All'indomani all'10 parti D. Bosco per Bologna, dove fece una fermata di due giorni. Appena vi giunse, già il Cardinale Marchini, autore della Dedicata di Anversa di detta città, aveva dato ordine di dire a D. Bosco che lo avrebbe sorpreso da tutte le facoltà e celestiche, e non l'andava subito a trovare. Partì D. Bosco col suo segretario D. Botè, andarono dal S. M.

3911 E 2

riceverlo, ed il giorno dopo andò alle sue a pranzo e lo mandò a pranzo, finché con un ammirabile bontà lo condusse a visitare tutti gli angoli della sua abbazia. Quindi visitarono parecchie Basiliche, tutte ricche di marmi e più preziosi di quadri di antro Clapini e poterono dire la Messa nella Chiesa di S. Callisto da Bologna dove conservasi il suo corpo a nome intatto, e pregherò, martedì dopo 400 anni e più della sua morte. Di qui partì D. Bosco sul convoglio di Firenze. Giunto in un'ora dove, vi era un orrido precipizio nel più alto punto degli Appennini mancò poco che D. Bosco e tutti quelli che gli erano compagni nel viaggio non facessero un solenne capotombolo. Fortuna che era di giorno, fortuna che era la mano del Signore che accompagnava D. Bosco, che era, quale avveniva per S. D. Bosco e per noi. Il fatto di questo accidente si fa che si era tolta una vite dalle ruote maggiori della macchina onde si sarebbe certamente spaccata la macchina se il macchinista non si fosse accorto dell'accidente. Ben poco tempo che erano nuovamente avviati, quando incorse altro pericolo ancor più grave. All'improvviso cadde una galleria e si spostò un pezzo di rotaie e si sciolsero spazzati tutti se a tempo non avessero fermato il convoglio e si fece necessaria riparazione. Arrivati nella bella Firenze, già l'attendeva la vittima della buona famiglia Neri, che è una delle primizie famiglie di Firenze per ricchezza. Visito all'indomani parecchie persone nobili, tra cui l'Arcivescovo, il quale dicendosi con D. Bosco gli rammentò un fatto importante che D. Bosco gli aveva procurato alcuni anni fa e che si aveva a puntino. Lunedì 24 scorse partì D. Bosco da Firenze per non fermarsi che a Roma. Qui abbiamo dal segretario varie notizie che riguardano alle meraviglie osservate lungo il viaggio. Ve ne darò un cenno. Partì D. Bosco colla guida fuori di Firenze, tra si marciò alle 19 ore, la bella e verdeggiante campagna chiamata Valle d'Arno superiore e non da lungi si vide vano fiancheggiato dagli Alti Appennini sui quali posano le serene abitazioni di Vallombrosa e Camaldoli, ed alcuni tanto celebri nella storia del Medio Evo. Dopo siamo per Arezzo una delle prime e più antiche città dell'Eturia patria del grande Ottimato, di Guido l'inventore della mita massia

A 452 02 58

ARCHIVIO CENTRALE

3911 E 3

Il medesimo del titolo... Furono anche a Cortina, posta  
un'alta colla, dove in una macchina cospellita riposano le ceneri di quella  
gran peccatrice, ma, per convertirla S. Margherita da Cortina Francologgia  
di lago. Essendo celato per la semplicità locale ai Romani, quando un  
no alla pace di Cortina, giunse a Perugia, patria dell'insigne  
Duke Vannucci marchese del celebre Raffaello. In seguito 2 ore di cammino  
giunsero nella città di Orvieto posta sopra un'alta colla, dove si venne a capo  
del viaggio S. Francesco, e dove ebbe i natali il celebre Michelangelo.  
Rappresento per papale, Terni e Viterbo patria dell'impetuoso Abate giunse  
nel tratto di paese che gli antichi chiamavano Lazio dove giungevano  
buon tratto il Leone giunse sui confini della Metropoli del Mondo.  
Le case dirucate, i santuari di eranti monumenti restavano, fu dove  
s'attendeva l'archa. Ma eccolo felicemente a Roma. Unavvettore  
di attendere, era la vittoria di Monsignor Alvarado. Da grande avanti  
al palazzo del Quirinale si recarono della famiglia Colonna, via  
S. Chiara N. 49 dove abitavano, tenne la sua dimora durante la sua  
residenza in Roma. Nella D. Bosco subito che giunse a Roma  
l'inviti dei più distinti personaggi romani. D'ufficio già Messer  
l'altare di S. Luigi dove riposano le ceneri, ed accompagnò  
del S. Creghie visitavano anche la camera dove pregava, e i figli  
in camera pure la camera di S. Ignazio da Lora. Visitavano il Museo  
del Michelangelo una delle prime rarità di Roma, visitavano la  
Chiesa di S. Maria Maggiore presso cui si conserva il magnifico  
arco di Costantino il Grande. Il 25 a sua andatura al Vaticano  
del Card. Antonelli, dal quale benedizioni ebbe queste parole:  
« Pregate, dite pregate il Signore che ci dia la forza  
di sopportare le presenti gravi tribolazioni ». Questo  
Card. ha tanta affezione e confidenza per D. Bosco che  
tuttavolta vero lui buona piazza a parlare di affari proprii  
partanti e lo scote a voluto visitato altre volte. Della stessa  
sua S. D. Bosco fece domanda a Monsignor Ricci di  
avere un'udienza particolare dal S. Padre, ed il 27/11  
ebbe la lettera che lo invitava per le 5 1/2. Indossò nell'ora  
appuntata ed ebbe l'udienza propria nella camera di Pio IX. Dopo  
aveva aspettato alcuni minuti nell'anticamera di Pio IX, e vedendo  
de Monsignor arciduca, i quali andavano a fare le loro  
congratulationi con D. Bosco, provando gran piacere  
di vederlo. Erano le 5 1/2 ed D. Bosco esortato dal Papa  
dove dopo un'udienza di ore 1 1/2, venne ammesso

3911 E 4

A4520258  
anche il suo segretario, ed attese che fulante benediceva che  
che lo colti nel veduto, che non potè a meno di gettare gli occhi  
divocato implorare la sua benedizione. Oh quanta bene-  
volenza ed affabilità ha il S. Padre. D. Bosco presentò an-  
nimo e volgendo la parola a Sua Santità gli disse: Quanto  
è mai grande la mia fortuna! ora se dovè morire muore con-  
tento, e Dio IX interrompendolo con un sorriso angelico e  
benigno disse: Cambiamo adunque ora il *Uenue dimittis*  
*severum tuum in pace?* Sottogli porra del numero che  
grande di giovanetti che D. Bosco aveva per figli. Sua  
Santità ne rimase come stupefatta ed ebra, ed contento,  
ed avandogli D. Bosco disse un consiglio per tutti i suoi  
figli, e la sua benedizione. Dio IX rispose: Sì, si conceda  
tutte benedire tutti, e che altro peccato io mai lascino a  
quei giovanetti che di perseverare nel bene? *Adolescentes*  
*inseta. viam suam cum senectute non rediet ab ea.*  
*Adesce, prope, locuturus prostrau, vado a prendere una*  
*medaglia per ciascuno dei vostri figli, e D. Bosco la più*  
*gratta, non è vero? Sì, Santità. Ricevuta porra la sua*  
*papale benedizione e tornò a casa consolato e D. Bosco*  
*disse al segretario che con una benedizione singolare. Il giorno*  
*se tutto quanto gli domandò. Fin qui la notizia che*  
*avremmo. Anzi in quanto che siamo fortunati, figli di*  
*di un tanto Padre, non si aspetta che di pregare, affrettati*  
*godendo sempre di quella sanità che tanto gli è necessario,*  
*popo, unire le nostre preghiere, tutte ottenute sia a nostro pro-*  
*sia a pro di tanti anime che aspettano un'alta che la*  
*carità di D. Bosco, brada a sollevare. Già avremmo prova*  
*dell'efficacia della preghiera essendo scampato dai due sover-*  
*cinati pericoli, giova perseverare, e alle preghiere aggiun-*  
*gere l'offerta di qualche comunione.*  
Forse nella prossima settimana avremo il piacere di  
rinviare il caso di Bosco, il quale desidera che si faccia  
a S. Giuseppe una bella festa. Ci è noto che adesso special-  
mente ha bisogno di preghiere e comunione.

Vostro aff. D. Anna

A4520258  
ARCHIVIO SALESIANO  
CENTRALE

3911 E 5

Minuta delle notizie  
sul viaggio di Don Bosco a Roma (1873)

Notizie sul viaggio di Don Bosco

Partito D. Bosco da Genova per Roma il 18/2, non  
si giunse che dopo 5, o 6 giorni. Vari furono i casi  
che accompagnarono il S. D. Bosco in questo viaggio, di cui, secondo  
che vennero a noi riferiti, qui in breve a voi, amati fratelli  
li riferiamo. Dove prima si fermò D. Bosco, fu a Piacenza, ebbe  
a compagno S. P. Franco che cortesemente seco lo volle in tutta  
quella giornata. Partito da Piacenza tra le dimostrazioni di  
affetto di quanti lo avevano veduto, si condusse a Parma. Lì  
fu ricevuto a braccia aperte dal Monsignore di questa città, il  
quale non aspettava altro che una visita di D. Bosco, per essere  
alquanto sollevato dai vari incomodi di salute che incombevano  
lo opprimevano. Fu tanto il piacere di questo Monsignore nell'avere  
seco D. Bosco che in tutto il giorno 20/2 lo volle congedare al suo  
franco. Nella stessa giornata andò a visitare un locale posto al  
di là del torrente Parma, non senza condarcisi da quello era  
un luogo molto adatto per un Collegio. Appena si seppe tra  
i Piacenziani dell'arrivo di D. Bosco, tutti il suo nome come  
per la bocca di tutti, e furono tante le visite che  
quindi ebbe, che gli fu necessario partir di nascosto per non restare  
troppo tenuto, e per non fermarsi di troppo in questa città.  
Di questa città abbiamo che era il farai ricca di magnifiche  
Chiese, adorne dei più preziosi arredi e della più squisita  
architettura. Qui abbiamo una nota sulla salute del S. D. Bosco  
e sappiamo che benché egli non è troppo bene in salute, sperando  
che per continuo e molesto mal di capo, non può riposare  
da notte. Siede o preferiamo a voler ~~per~~ con noi le notizie proprie  
affidarsi con una propria salute, per aver con proprio viaggio.

391166

N. B. Tutto quello che qui vi scriviamo tutto  
ve lo riferiamo tale quale venne a noi riferito dal segretario  
di D. Bosco, D. Butta.

Il 21/2 andò indomani alle 10 1/2 parti D. Bosco per Bologna  
dopo fece una giornata di 2 giorni. Appena si giunse, già  
il Cardinale Arcivescovo autore della Petizione di Arcivescovo di  
vella città aveva dato ordine di dire a D. Bosco che l'avrebbe  
adesso da tutte le facoltà Ecclesiastiche se non l'andava subito  
a trovare. Perciò D. Bosco col suo segretario D. Butta, andò  
dal suddetto Arcivescovo, ed il giorno dopo li volle seco a pranzo e  
loro non diede licenza finché con un ammirabile bontà li condusse  
a visitare tutti gli angoli della sua abitazione. Lì visitò parecchie  
Biblioteca, tutte ricche di maniere i più preziosi e di quadri di autori  
Classici, e potremo dire la stanza nella Chiesa di S. Caterina  
di Bologna dove conservati il suo corpo, ancora intatto, prestante,  
merito dopo 100 anni e più della sua morte. ~~Parti~~ D. Bosco sul  
convoglio di Firenze. Giunto in un sito dove vi era un incendio  
precipizio, nel più bello punto degli Appennini, mancò poco che D.  
Bosco e quanti gli erano compagni nel viaggio non facessero un solenne  
capitombolo. Fortuna che vera di giorno, fortuna che era la mano  
del signore che accompagnava D. Bosco se no, chi sa, quale avvenire  
per S. D. Bosco e per noi. Motivo di questo accidente si fu che  
si era rotta una vite della ruota maggiore della macchina onde si  
sarebbe certamente sfasciata la macchina, ed il macchinista non si fosse  
accorto dell'accidente. Arrivati nella bella Firenze, già lo attendeva  
la vittoria della buona Famiglia Nati, che ~~coltivava~~ ~~una~~ ~~te~~  
delle prime ~~famiglie~~ ~~di~~ ~~Firenze~~ per valuzze. Visiti all'indomani  
# Era poco tempo che eransi movimenti avviati quando ~~venne~~  
# a scovare altro pericolo ancor più grave. All'imboccatura di una galleria  
venni spostata un pezzo di rotaia, si sarebbero forse spaccati tutti se a tempo  
accadde per ~~il~~ ~~convento~~ e tutte le macchine ripararsi.

parenti nobili persone, fra cui l' Arcivescovo. # Lunedì, 24 scorso  
partì D. Bosco da Firenze per non fermarsi che a Roma. Lì  
abbiamo dal segretario varie notizie, che riguardano alle meraviglie  
operato lungo il viaggio. Ne sei dati un anno. Uscito da Orso colla  
guida fuor di Vinçe, loro si presentò allo sguardo la bella e verdognante  
campagna chiamata Valle d' Arno superiore. Ma da lungi si vedevano  
frangeggiati dagli alti Appennini sui quali posano le sacre  
solitudinì di Vallombrosa, di Camaldoli e di Montevirgato tanti celebri  
nella storia del Medio Evo. Passammo per Arezzo, una delle  
più antiche città dell' Etruria, patria del grande Mecenate,  
di Guido l' inventore delle note musicali moderne, di Giulio II Papa,  
del Vasari, del Medici... L'uomo andò a Cortona, posta sopra un  
alto colle, dove in una maestosa Cappella riposano le sacre ceneri  
di quella gran penitente una poi convertita - S. Margherita da  
Cortona. Visitammo il lago Trasimeno, celebre per la sconfitta  
trattata ai Romani quando erano alle prese coi Cartaginesi; giunsero  
a Perugia, patria dell' inviso Pittore Pietro Vannucci, maestro  
del celebre Raffaello. Su questo dopo 2 ore di cammino giunsero  
nella città d' Assisi posta sopra un alto colle, dove si venera il corpo  
del beato S. Francesco, e dove ebbe i natali il grande Abate Traversari.  
Passammo per Spoleto, Terni e Parma patria dell' Imperatore Piova,  
giunsero nel tratto di paese che gli antichi chiamavano Lazio  
dove frangeggiando buon tratto il beato giunsero nei confini della  
Abbatia del Monte. Le case vicinate, sparsissimi dei restati monumenti  
dimostrano fin dove si estende l' antica Roma. Ma così felicemente  
a Roma, non v'era li attenda; era la settimana di Monsignor Mancini  
# il quale discorrendo con D. Bosco gli rammentò un fatto impor-  
tante che D. Bosco gli aveva preannunciato alcuni anni fa e  
che si avverò a puntino. 3911 E8

Passando davanti al palazzo Quirinale si scorse delle famiglie  
Colonna, Via S. Chiara, 101, dove <sup>vediamo</sup> ~~osserviamo~~ lungo la sua  
vita durante la sua residenza in Roma. Ebbe D. Bosco, subito da  
giunse a Roma la visita dei più distinti personaggi Romani.  
~~Andammo per più volte in la S. Maria a Torre di Spiccioli~~  
~~con questo la Signora Maria Caloffi tanto benemerita alle nostre~~  
~~cause.~~ Dopo <sup>9 ore</sup> ~~12 ore~~ Abbeja sull'altare di S. Luigi, dove riposano  
le sue ceneri, ed accompagnati dal P. Quaglia visitammo anche la  
cattedrale dove pregava e si flagellava, come pure la cattedrale di S. Tommaso  
di Loria. Visitammo i Abbi del Michelangelo, una delle più  
vanti di Roma, visitammo la Chiesa di S. Maria Maggiore, <sup>presso cui</sup> ~~ove~~  
si conserva il magnifico arco di Costantino il Grande. Il 26  
a sua andavano il Viceré del Card. Antonelli, del quale bisognava  
darsi abbe questo parole: Il prete, dopo pregate il Signore, che ci  
dia la forza di sopportare le presenti gravi tribolazioni. Il detto Cardinale,  
ha tanta affezione e confidenza per D. Bosco che <sup>si trattenga con lui</sup> ~~gli manifesti~~ ~~sono cose~~  
~~buona parte le parole di affetti i più importanti.~~  
~~le più segrete e lo vuole a volere visitare alle volte.~~ Della stessa sera  
il S. D. Bosco fu domandato a Monsignor Orsi di non un' udienza  
particolare dal S. Padre, ed il 27 a sua ebbe la lettera da li mandata  
per le 6 1/2. Andammo all'ora seguente ad abbe l'udienza propria nella  
camera di Pio IX. Dopo non aspettati alcuni minuti sull'anticamera  
di Pio IX, si videro da Monsignori circondati, i quali andavano a fare  
le loro congratulazioni con D. Bosco provando gran piacere di vederlo.  
Erano le 6 1/2 e D. Bosco entrò dal Papa, dove dopo un'  
udienza di ore 1 1/2, venne ~~annunziato~~ ~~anche~~ il suo segretario.

3911 E9

ed attesta, che fu tanta la riverenza che lo colse nel vederlo,  
che non poté a meno di gettargli ai piedi ed implorare la sua  
benedizione. Per dimostrare <sup>che</sup> ~~Quanta~~ <sup>la</sup> ~~benivolenza~~ <sup>che</sup> ~~gli~~ <sup>era</sup> ~~sempre~~  
ha il S. Padre, ~~scrisse~~ D. Bosco facendosi avanti e volgendosi la parola  
a Sua Santità gli disse: Quanto è mai grande la mia fortuna,  
sia se devo morire, morto contento, e Pio IX. interrompendolo con un  
sorriso amabile e benigno gli disse: cantiamo adunque ora il nunc dimittis  
coram tuum in pace? Dello gli pose il numero strapando  
di giovanetti che D. Bosco aveva per figli, Sua Santità ne rimase come  
stupefatto ed ebbe per contratto, ed addendogli D. Bosco chiesto un  
consiglio per tutti i suoi figli, e la Sua Santa Benedizione, Pio IX.  
rispose: sicubi concedo tutti, benedico tutti, e che altro pago io miei  
lascio a quei giovanetti che di perseverare nel bene? Adolescenti iusta  
viam suam, etiam cum recesserit non recedat ab ea. <sup>Ed ogni</sup> <sup>giorno</sup>  
lasciatemi pagare, vado a prendere una madaglia per ciascuno, e D. Bosco  
la più grazia, non è vero? Si Santità. Miscontra poscia la sua propria  
benedizione stornandosi a casa consolati, e D. Bosco disse al Segretario, che  
con una benedizione singolare gli conceda tutti quanto gli domandi. Non qui  
le notizie che vedevano. A noi, più quanto che siamo fortunati figli, di  
un tanto Padre non aspetta che di pregare, affinché godendo sempre  
di quella sanità che tanto gli è necessario, possa, nella nostra presenza,  
tutto attendere, sia a nostro pro, sia a pro di tante altre anime che aspettano  
nient'altro che la carità di D. Bosco, si vada a sollevare. Già avremmo  
prova dell'efficacia della preghiera essendo scampato da due sovrani  
cervicali pericoli, giova perseverare, e alle preghiere aggiungere  
qualche comunione.

1911 E 10